

**GRUPPO ECUMENICO
DI TRIESTE**

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

**GRUPPO SAE
DI TRIESTE**

Segretariato Attività Ecumeniche

***ALZATI, PRENDI IL TUO LETTUCCIO
E CAMMINA***



Lunedì 4 novembre si è svolta la prima "conversazione" programmata dal Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste per l'anno di attività 2019-2020. Tema di riflessione dell'anno è "Credo la remissione dei peccati". Quest'anno, primo nella storia del Gruppo, gli incontri si svolgono nella Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno (Trieste, Via Rigutti 1). In due occasioni il Gruppo sarà invece ospitato dalla Comunità Greco Orientale.

Il pastore avventista Michele Gaudio ha rivolto ai presenti un saluto di benvenuto ed è stato ringraziato per l'ospitalità accordata. Il ringraziamento del responsabile del Gruppo è stato poi esteso al relatore invitato a parlare, rav Alexander Meloni, rabbino capo della Comunità ebraica di Trieste, sia per aver rinnovato la consuetudine degli ultimi anni che lo vede come primo relatore in

quanto rappresentante di quella fede che è alla radice di quella cristiana, sia per aver accettato di commentare non un brano della Bibbia ebraica, bensì un passo del Vangelo. Il titolo dato all'incontro era infatti «*Che cosa è più facile, dire al paralitico: "I tuoi peccati ti sono perdonati", oppure dirgli: "Àlzati, prendi il tuo lettuccio e cammina"?* (Marco 2, 9): *la risposta ebraica*».

La risposta di rav Meloni alla domanda formulata da Gesù nel passo evangelico in questione è stata immediata: «È meglio dire "Àlzati, prendi il tuo lettuccio e cammina"». Poi ha spiegato il perché.

Il Dio ebraico si configura principalmente come "Giustizia". Egli dà al popolo quella Legge, l'osservanza della quale consente di rimanere in amicizia con Lui. Le trasgressioni invece vengono punite, come avviene in un qualunque tribunale penale umano dove ad un'infrazione corrisponde sempre una pena. Non si è mai visto un giudice perdonare, bensì emettere una sentenza che prevede una retribuzione positiva oppure negativa (punizione). Dio è giudice supremo con la propria Legge e come tale va compreso. Tuttavia la giustizia divina è sempre temperata dalla misericordia, poiché la legge per la legge creerebbe una situazione invivibile per l'uomo.

Dio crea l'uomo perché ha bisogno di un interlocutore (ovviamente non nella misura in l'uomo ha bisogno di Dio). Lo crea pertanto a sua immagine e somiglianza: con il libero arbitrio, unico e suo collaboratore nel completare la creazione nominando ogni cosa. Lo crea e lo mette in un luogo ideale, l'Eden, dove può dedicarsi interamente ed eternamente a dialogare con il suo creatore. Ma perché l'uomo possa essere Bene come Dio, Egli crea il male. E perché l'uomo possa essere veramente libero, Egli crea l'albero della conoscenza del bene e del male vietando all'uomo di mangiarne il frutto. La libertà è infatti veramente possibile dove c'è un limite che l'uomo può scegliere di varcare o meno. Creato androgino e successivamente separato in maschio e femmina da Dio, (Adamo-) Eva si lascia ingannare dal serpente e trasgredisce. La conseguenza è che l'uomo interiorizza il male e perciò non può più vivere in eterno. Dio punisce la trasgressione.

L'uomo entra così nel mondo e nella storia. In questa situazione nuova Dio, parlando a Caino, spiega che le trasgressioni si possono riparare operando il

bene. La ricetta è "se sbagli puoi rimediare". Nasce così la *teshuva* (ritorno, pentimento); con essa siamo nel sistema legale dell'ebraismo secondo il quale ogni trasgressione ha una punizione, ma può essere riparata. Si può quindi chiedere il perdono (che va fuori dalla giustizia): l'atto del perdono consiste nel prendere coscienza della trasgressione e chiedere di sospendere la sentenza. È un atto che cozza contro la giustizia e l'equilibrio che essa garantisce ed espone al pericolo di indurre maggiori trasgressioni (se il mio prossimo ottiene il perdono, allora trasgredisco anch'io). Il perdono è un atto gratuito che dà una seconda *chance*. Il Talmud, la Torah e i Maestri concordano nel precisare che perdono non è dimenticanza: lo schiaffo che ho dato non si cancella, la trasgressione distrugge sempre qualcosa. Ad ogni modo, nella festività di Yom Kippur, Dio può decidere di perdonare le trasgressioni commesse nell'anno nei suoi confronti e concedere la sospensione della pena (*kapparah*), a seguito della promessa di non farlo più. A Ros Hashanà (il Capodanno ebraico) il popolo ebraico arriva "in fin di vita", carico com'è dei peccati commessi durante l'anno. Fortunatamente poco dopo c'è proprio Yom Kippur, il giorno dell'espiazione. Al perdono di Dio però c'è un limite: Egli può perdonare soltanto le colpe verticali, quelle cioè che lo riguardano. Le colpe orizzontali, quelle commesse nei riguardi del prossimo, possono invece essere perdonate soltanto dalla persona offesa, altrimenti la Giustizia non esisterebbe. Dio sa che il mondo non può esistere se non poggia su leggi e regole. Nella sua onnipotenza, Egli potrebbe perdonare, ma non vuole e non lo fa per far continuare il mondo. Per questo è più facile dire al paralitico "Àlzati e cammina" che non "I tuoi peccati ti sono perdonati". Finché il mio prossimo non mi avrà perdonato, io non potrò ottenere il perdono di Dio. Il perdono di Dio può essere concesso soltanto a quattro condizioni: il peccatore deve riconoscere che è imperfetto e che ha sbagliato; il peccatore deve confessare il suo peccato parlando ad alta voce con Dio; deve formulare la promessa che non lo farà più; deve chiedere la *kapparah*. Già con Dio quindi è difficile ottenere il perdono. Con il prossimo lo è ancora di più, soprattutto se l'offeso non sa che sono stato io ad offenderlo. Ma il perdono si ottiene soltanto così, con una profonda onestà sui propri errori che devono essere apertamente confessati alla persona cui abbiamo fatto del

male. Solo così si può fare *teshuvah* (pentimento, ritorno). Il percorso è complesso, richiede la consapevolezza che riguarda un atto arbitrario e pone dei problemi quando la persona offesa è deceduta senza *teshuvah* da parte mia. È la situazione in cui si sono trovati in passato i nazisti "pentiti". Gli offesi erano morti e chi restava tra gli Ebrei non poteva concedere il perdono per un male fatto ad altri. Nessuno può dare il perdono per qualcun altro.

C'è poi la reazione della controparte. Chi è stato offeso non ha l'obbligo di concedere il perdono, se non dopo tre volte (tre anni) di sincero pentimento. A quel punto l'offeso passa dalla parte del torto: si riconosce in lui un fondo malvagio, se non vuole capire il percorso in cui si trova chi l'ha offeso e non vuole dargli una seconda possibilità. Dopo aver ottenuto il perdono, l'Ebreo ricomincia il cammino senza dimenticare e prosegue nel suo percorso di resistenza alla trasgressione.

Tutta una serie di problematiche sorge quando gli Ebrei devono confrontarsi con un mondo non strutturato legalmente come nell'Ebraismo. Di più, come si fa – chiede Rav Meloni – con un Dio come quello cristiano che sembra essere soltanto Amore e non Giustizia? Di più: per gli Ebrei risulta inconcepibile che qualcuno, come Gesù per i Cristiani, possa rimettere i peccati del passato, commessi da morti ai danni di persone morte, e men che meno quelli del futuro. Dio vuole che l'uomo sia responsabile delle sue azioni, come risulta chiaro quando giudica Caino che ha tentato di attribuire a Lui la colpa per la mancata protezione di Abele dalla sua mano omicida. "Io sono stato creato per fare il male e uccidendo Abele ho compiuto il mio destino. Ma tu dov'eri? Non sono io il custode di mio fratello" sembra dire il primo fratricida. Ma Dio non accetta questa versione fatalista dei fatti. Dio ha creato un uomo che deve dominare il proprio istinto ed avere una consapevolezza del rapporto con Lui.

In ultima analisi, si può rileggere anche la vicenda di Adamo ed Eva nella dinamica del perdono. Adamo-Eva è troppo vicino a Dio (come il figlio al genitore), pertanto trasgredisce e se ne allontana. Poi comincia il percorso di ritorno in cui, dopo la *teshuvah* (pentimento), chiede la *kapparah* (sospensione della pena). Sembra quasi che l'allontanamento sia stato necessario per poter acquisire una maggiore conoscenza da parte dell'uomo del suo creatore.

La conversazione che è seguita all'esposizione di Rav Meloni ha sollevato diverse questioni. "Dio è veramente soltanto Giustizia?" si è chiesto. No, questo è l'aspetto principale in cui Egli si rapporta con l'uomo. In definitiva di Dio non si può dire è questo o è quello, in quanto non si identifica con uno o con l'altro di quelli che sono soltanto suoi aspetti. Dio può pertanto muoversi anche al di là della Legge, fatta per l'uomo, ed è quello che fa in diverse occasioni, come avviene nel rapporto privilegiato che intreccia con i suoi inviati/profeti come ad esempio Mosè.

Ma per l'Ebraismo, è stato poi chiarito, non ci può essere mai un perdono collettivo: la colpa è sempre individuale come dev'essere individuale il pentimento. Nessuno può perdonare i peccati di un popolo. A Yom Kippur quello che si chiede è di sollevare dalla responsabilità dei peccati commessi da singoli individui appartenenti al popolo ebraico per scarsa vigilanza da parte delle sue guide. Si è chiarito inoltre come per l'Ebraismo qualunque trasgressione alla Legge di Dio sia meritevole della pena di morte e come la misericordia divina concedesse in passato che tale pena fosse trasferita su di un animale. Di qui l'importanza del sacrificio, finalizzata a far sorgere nella coscienza del peccatore la gravità del peccato. «Vedi quant'è grave quello che hai fatto? Tanto grave da richiedere, per essere espiato, la morte di una creatura innocente che viene immolata al tuo posto». Si è accennato poi allo Yom Kippur come descritto nel Levitico (16) ed al significato dei due capri identici, uno offerto al Signore nel Tempio ed uno inviato ad Azazel nel deserto. È stata precisata l'età in cui i ragazzi ebrei diventano personalmente responsabili di fronte a Dio - 13 anni e un giorno i maschi e 12 anni e un giorno le femmine: è il momento rispettivamente del Bar Mizwah (figlio del precetto) e del Bat Mitwah (figlia del precetto), da cui non sono più i genitori ad essere responsabili per i figli, ma sono essi stessi responsabili di fronte alla Legge di Dio.

Un ultimo accenno è stato infine fatto all'attesa messianica che, se da un lato unisce Cristiani ed Ebrei, dall'altro viene concepita in modo del tutto differente: gli Ebrei non riconoscono in Gesù di Nazareth l'unto del Signore né aspettano la sua seconda venuta. Essi attendono alla fine dei tempi due Messia

consecutivi: il primo verrà ucciso da quanti, pur essendo allora l'esistenza di Dio un'evidenza per tutti e non più un atto di fede di alcuni, vorranno opporsi al suo dominio; il secondo invece ristabilirà il Regno di Dio che distruggerà definitivamente i malvagi e dove i giusti saranno reintegrati nello stato edenico.

Trieste, 8 novembre 2019

Tommaso Bianchi